

Rassegna del 05/11/2012

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	4 Apprendistato, avanti piano	Barbieri Francesca	1
-------------	---	--------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Repubblica	4 La social card per i più poveri Cambia il ticket - Grandi città e Sud, arriva la nuova social card	Petrini Roberto	3
Sole 24 Ore	7 *** Appalti, conto pesante per le Pmi - La Pmi «in gara» paga 30mila euro l'anno in documenti e cauzioni - Aggiornato	Uva Valeria	5
Stampa	11 Equitalia addio, i sindaci temono il crollo dei tributi - Equitalia addio, Comuni nel caos	Masci Raffaello	7
Corriere della Sera	10 Il G20 avverte: crescita modesta	Tamburello Stefania	9
Sole 24 Ore	3 Lotta all'evasione: ecco le mosse - L'antievazione cerca il cambio di passo	Dell'Oste Cristiano - Parente Giovanni	10
Corriere della Sera	8 Ecco chi non potrà candidarsi - «Le regole sull'incandidabilità»	Caccia Fabrizio	13

EDITORIALI E COMMENTI

Repubblica	1 La politica e la nemesi tv	Diamanti Ilvo	15
Sole 24 Ore	12 Un fisco europeo per lo sviluppo	Moretti Paolo	17

SETTORI

Sole 24 Ore - Norme e Tributi	3 Sui rimborsi Iva aumenta l'effetto-complicazione	Martinelli Alessandro - Tomassini Antonio	18
Sole 24 Ore	15 Tariffe, sulle aziende l'effetto-rincari - Acqua, gas, energia: la bolletta delle Pmi è sempre più cara	Bisazza Barbara	21

I nodi del lavoro

FLESSIBILITÀ IN ENTRATA

I paletti

Divieto per gli accordi collettivi di ridurre il monte ore dei percorsi di qualificazione

Settore pubblico

Scaduto il termine di un anno per disciplinare il contratto nella Pa

Apprendistato, avanti piano

Difficoltà di gestione e ritardi sulla formazione frenano le imprese

Francesca Barbieri

■ Avanti adagio. Tra luci e ombre, l'apprendistato fatica a prendere quota e a diventare il canale d'ingresso principale dei giovani nel mercato del lavoro a oltre un anno dal varo del nuovo Testo unico, che puntava a semplificare in maniera massiccia il contratto, soprattutto sul fronte della formazione.

A sei mesi dall'entrata a regime definitiva della legge, nella pagella delle imprese i voti più bassi sono legati alle difficoltà per interpretare le nuove regole, ai ritardi di alcune Regioni, alle rigidità in uscita. E secondo un'indagine della Fondazione studi dei consulenti del lavoro solo un'azienda su cinque ritiene più facile avviare l'apprendistato di mestiere o professionalizzante per l'assunzione di giovani tra i 18 e i 29 anni (che riguarda il 75% dei ragazzi inseriti attraverso questo canale). Anche se sulla carta il contratto è pienamente operativo nel settore privato - grazie alle intese siglate tra le parti sociali nei diversi settori - e la circolare 128 dell'Inps della scorsa settimana ha sbloccato gli "sconti" contributivi per le microaziende, le imprese segnalano alcune regole che penalizzano la diffusione dell'apprendistato.

Se, infatti, per tutti è positivo l'aver affidato ai datori di lavoro la gestione della formazione tecnico-professionale (si vedano le

schede a lato) «c'è poca chiarezza sulla figura del tutor - sottolinea da Confindustria, l'associazione delle aziende del franchising -: la legge stabilisce la sua presenza, ma non è precisato se ci debba essere una costante supervisione, che complicherebbe le cose soprattutto per le società localizzate in Regioni diverse». Tra le nuove rigidità in uscita, si segnalano poi l'impossibilità di far passare di livello l'apprendista e i costi per recedere dal contratto.

Confindustria, invece, sposta l'obiettivo sulla durata massima della formazione: 3 anni fissati dalla legge, che salgono a 5 nell'artigianato e per alcune qualifiche. Da viale dell'Astronomia sottolineano che «sarebbe stato meglio fissare il tetto in base alle dimensioni aziendali, a prescindere dal settore di riferimento». E dal turismo emerge il disappunto verso il divieto per i contratti collettivi di ridurre la durata dei percorsi di "qualificazione" (chiarito dalla risposta del ministero del Lavoro all'interpello 34/2012, si veda Il Sole 24 Ore del 20 ottobre).

Nel pubblico impiego, invece, l'apprendistato continua a essere un perfetto sconosciuto: il Testo unico ha esteso alla Pa la disciplina del contratto professionalizzante e di alta formazione, che doveva essere "sbloccato" da un apposito decreto della Presidenza

del Consiglio da varare entro un anno dall'entrata in vigore della legge (cioè entro il 25 ottobre scorso), provvedimento che per ora non è arrivato.

Molti tasselli mancanti, poi, si concentrano sull'apprendistato "qualificante", che ha come destinatari i ragazzi tra i 15 e i 25 anni di età. In questo caso sono le Regioni a dover definire le regole per la formazione, nel rispetto di standard minimi. «Alcuni enti - evidenziano da Confindustria - sono in ritardo nell'avviare i corsi, altri hanno emanato discipline nettamente distanti l'una dall'altra: tutto questo comporta non poche difficoltà per le aziende con sedi sparse sul territorio, che sono scoraggiate nel realizzare assunzioni». Senza contare che risulta ancora inattuata la messa a punto degli standard per verificare la "bontà" dei percorsi formativi realizzati con l'apprendistato per la qualifica e con quello di alta formazione.

«Da circa 10 anni - conclude Enrica Carminati, ricercatrice di Adapt e responsabile del portale www.fareapprendistato.it - si tenta di strutturare un repertorio nazionale delle professioni, abbinato a un valido sistema di standard per la certificazione delle competenze. Siamo comunque ancora lontani dal realizzare il progetto, che al momento è solo sulla carta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le pagelle delle associazioni imprenditoriali sull'apprendistato

	PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
 ASSOLAVORO	• Opportunità per le aziende di rivolgersi alle agenzie per il lavoro e di queste ultime di promuovere l'apprendistato verso le imprese • Per il lavoratore opportunità di avere un doppio tutor (uno dell'azienda e uno dell'agenzia)	• Ancora margini elevati di semplificazione burocratica • Rischio di "apprendistato fai da te", senza le competenze necessarie e con effetti negativi • Taglio normativo delle risorse destinate dalle agenzie per la formazione al lavoro
 CONFARTIGIANATO	• Azienda diventa protagonista nella formazione • Maggiori possibilità di creare staffette tra anziani e giovani • L'apprendistato per la qualifica diventa la chiave di volta per orientare i ragazzi e fare incontrare domanda e offerta di lavoro	• Nell'apprendistato per la qualifica c'è poca formazione in azienda e i salari di partenza sono, in percentuale, troppo alti • Le percentuali di conferma degli apprendisti andrebbero fissate nei contratti collettivi e non dalla legge
 CONFCOMMERCIO	• Le aziende hanno un ruolo centrale nella formazione per l'apprendistato professionalizzante • Riduzioni contributive e fiscali • Maggior durata della formazione per le professionalità di carattere artigiano	• Costo del lavoro maggiore per il contributo all'Aspi • Ritardi regionali nell'avvio dei corsi di formazione • Recenti interpretazioni del Lavoro rendono incerte le previsioni dei contratti collettivi per assumere apprendisti
 CONFIMPRESE	• Risparmio del 19% dei contributi • L'erogazione in azienda dell'80% della formazione per l'apprendistato professionalizzante permette di seguire meglio le risorse e di formarle in linea alle esigenze aziendali	• Costi e rischio cause per l'azienda che recede • Se un giovane dimostra capacità superiori al livello d'inquadramento non può essere promosso, a meno di dimissioni e riassunzione • Poca chiarezza sul tutor
 CONFINDUSTRIA	• Maggior rilievo assegnato alle parti sociali nel definire i contenuti dell'apprendistato professionalizzante	• Sarebbe stato più opportuno fissare distinte durate massime della formazione sulla base delle dimensioni aziendali, a prescindere dal settore di riferimento
 CONFPROFESSIONI	• Costo del lavoro ridotto • Introduzione del praticantato nell'apprendistato di alta formazione • Maggior ruolo assegnato alla contrattazione collettiva, soprattutto per il professionalizzante	• Incertezza sul ruolo delle Regioni • Meglio lasciare ai contratti collettivi l'individuazione dei limiti percentuali di conferma • Una maggior durata rispetto ai 36 mesi massimi, considerati anche gli sgravi contributivi, sarebbe stata una valida opportunità
 FEDERALBERGHI	• Validità dello strumento, a livello di contenuti, per l'inserimento dei giovani • Positivo l'aver rafforzato il contratto di apprendistato per la qualifica e il diploma	• I continui cambiamenti normativi creano incertezza interpretativa • Difficoltà gestionali, soprattutto per la formazione • Non poter assumere apprendisti per la qualifica stagionali depotenzia lo strumento
 FIPE	• Maggior ruolo delle aziende nella formazione per l'apprendistato professionalizzante • Possibilità di stipulare contratti di apprendistato professionalizzante su cicli stagionali	• Procedure farraginose per l'apprendistato di primo livello, molte ore di formazione e poca alternanza scuola-lavoro • La formazione sulle competenze di base affidata alle Regioni per il professionalizzante rischia di essere poco efficace

Novità in vista nella sanità. Sla, trovati i fondi

La social card per i più poveri Cambia il ticket

ROMA — Nelle grandi città e al Sud arriva la nuova social card. Inserita nella legge di stabilità, sarà strumento per arginare le situazioni di disagio sociale e povertà. Saranno infatti i redditi Isee inferiori a 3 mila euro ad avere diritto alla tessera acquisti. Dopo le polemiche dei giorni scorsi, inoltre, il governo nelle pieghe della

inoltre, il governo nelle pieghe della manovra finanziaria ha reperito i fondi per i malati di Sla, quei 600 milioni previsti dalla *spending review* e in seguito cancellati. E il ministro della Sanità, Balduzzi, annuncia: «Si sta lavorando a un nuovo meccanismo in sostituzione degli attuali ticket, che sia più equo, trasparente e omogeneo».

GRION E PETRINI A PAGINA 4

Grandi città e Sud, arriva la nuova social card

Tessera per i redditi sotto i 3000 euro, si ai soldi per i malati Sla. Sanità, cambierà il ticket

La legge di Stabilità

IVA-IRPEF

Dietrofont sul taglio delle due aliquote dell'Irpef previste dalla prima versione del provvedimento. Costava 4,2 miliardi e non compensava l'aumento dell'Iva

IVA AL 10%

Completamente sterilizzato l'aumento dell'Iva dell'aliquota del 10 per cento dal luglio prossimo. Avrebbe riguardato molti beni alimentari

CUNEI FISCALE

Maggioranza e governo vogliono ridurre il cuneo fiscale attraverso l'aumento delle detrazioni da lavoro dipendente e il taglio Irap

ESODATI E TFR

Si cercano risorse per risolvere il problema degli esodati, della tassazione del Tfr, delle pensioni di guerra e dell'Iva per le no profit

FONDO SOCIALE

Il Fondo sociale presso Palazzo Chigi è di 900 Milioni. Potrebbe salire a 1,1 miliardi. Si troveranno le risorse per aiutare i malati di Sla

DETRAZIONI

Cancellata la retroattività, si prevede anche la cancellazione di tetti e franchigie. Si profila un intervento selettivo sulle detrazioni

La carta sarà disponibile in tutti i centri di Calabria, Campania, Puglia e Sicilia

Vertice tra i due relatori della legge di Stabilità e Grilli per arrivare ad un accordo sul testo

ROBERTO PETRINI

ROMA — Arriva la nuova social card. Incardinata nella legge di Stabilità, sarà lo strumento attraverso il quale il governo tenterà di porre un argine al disagio sociale e alla povertà, fenomeni resi più acuti dalla crisi economica. Il progetto, messo a punto dal ministero del Tesoro, prevede il rilancio della sperimentazione nei dodici grandi centri con più di 250 mila abitanti (Milano, Roma, Torino, Firenze, Venezia, Verona, Genova, Bologna, Bari, Catania, Napoli e Palermo) dove la carta sociale esiste, ma da tempo ha esaurito le risorse e dove si stimano 1 milio-

ne e 600 mila famiglie in difficoltà. La nuova social card, rispetto alla precedente iniziativa lanciata da Tremonti nel 2009, sarà allargata a tutti i Comuni delle quattro Regioni del Sud dove le condizioni economiche sono più critiche: Campania, Calabria, Puglia e Sicilia. Il nuovo progetto interesserà dunque, nelle aree del Sud, l'intera platea dei cittadini in difficoltà compresi coloro che vivono nei centri medio-piccoli.

Le vecchie social card furono distribuite attraverso l'Inps, che curò la parte tecnica dell'operazione di tre anni fa. Il meccanismo non dovrebbe cambiare. Tuttavia stavolta la social card 2013 sarà

potenziata: i Comuni che presiedono il territorio saranno direttamente coinvolti nell'operazione e dovranno assicurare un progetto di reinserimento lavorativo o di inclusione sociale per ciascuno dei titolari della "carta sociale".

Quali saranno i requisiti per ottenere l'assistenza? I nuovi parametri per accedere alla social card riguarderanno situazioni particolarmente critiche: sarà necessario un reddito Isee (il modello per beneficiare dei servizi sociali che tiene conto anche di immobili e patrimonio finanziario) inferiore ai 3.000 euro, inoltre sarà condizione rilevante la presenza di minori o membri attivi disoccupati o in disagio lavorativo.



La vecchia "carta acquisti" era di 40 euro mensili che potevano essere spesi al supermercato: quella operazione costò allo Stato 200 milioni ed interessò 535 mila persone in difficoltà. Per la nuova si dovranno definire le caratteristiche tecniche, ma all'interno della legge di Stabilità stanno emergendo le risorse necessarie che potrebbero arrivare attingendo ai 900 milioni del Fondo di Palazzo Chigi per le politiche sociali: dovrebbero essere almeno 200 milioni per replicare il primo esperimento. A questa somma tuttavia si aggiungeranno 150 milioni ricavati dalla riprogrammazione dei Fondi strutturali europei per le Regioni del Sud e i 50 milioni già previsti dal decreto Semplificazioni. In tutto si potrebbe arrivare - tra risorse vecchie e nuove - a 400 milioni.

L'aspetto sociale è quello che ha catalizzato maggiormente l'attenzione dei relatori, Baretta (Pd) e Brunetta (Pdl), che chiedono al governo una azione decisa sul fronte del disagio. La maggioranza è pronta a presentare un emendamento per aumentare di 200 milioni il Fondo di Palazzo Chigi, portandolo a 1,1 miliardi. Senza contare che un emendamento Pd-Udc punterà a risolvere il problema drammatico dei malati di Sla: il decreto sulla *spending review* aveva infatti destinato ai malati di Sla 600 milioni, ma la legge di Stabilità ha cancellato lo stanziamento. Ora l'obiettivo è quello di recuperare il massimo delle risorse perdute.

La risposta arriverà dalla maratona che comincia oggi in Commissione Bilancio della Camera e che si concluderà tra la fine della settimana e l'inizio della prossima, in vista dell'esame in aula martedì 13 novembre. Ieri i relatori Baretta (Pd) e Brunetta (Pdl)

hanno confermato il braccio di ferro sulla destinazione delle risorse ex-Irpef: «Sbagliato» per Baretta indirizzarle, come propone il Pdl, al raddoppio del Fondo per il salario di produttività. Al contrario il Pd punta su un aumento delle detrazioni da lavoro dipendente e per i figli. La soluzione arriverà dal vertice previsto tra oggi e mercoledì tra maggioranza e ministro dell'Economia.

A favore dei cittadini meno abbienti il governo sta inoltre studiando un meccanismo che dovrebbe «sostituire agli attuali ticket un sistema di franchigia». Lo ha annunciato ieri al Tg1 il ministro della Salute Renato Balduzzi, spiegando che «fino a una certa soglia, collegata a reddito e patrimonio, uno paga, oltre quella soglia non paga più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

400 mln

LE RISORSE

Circa 200 milioni potrebbero venire dal Fondo di Palazzo Chigi
Altri 200 dai fondi Ue

3000 euro

L'ACCESSO

Per avere la social card, necessario un reddito Isee inferiore a 3000 euro. La priorità ai disoccupati

250 mila

LE CITTA'

Sarà rilanciata in 12 città, quelle con più di 250 mila abitanti, e in quattro regioni del Sud

Gli oneri burocratici valgono in totale più di 210 milioni - Censite oltre 80 cause di esclusione

Appalti, conto pesante per le Pmi

Tra documenti e cauzioni la spesa supera i 30mila euro all'anno

■ Partecipare a una gara di appalto costa caro, comunque vada a finire. La spesa media per una Pmi solo per fronteggiare le richieste di documenti, certificati e cauzioni supera in un anno i 30mila euro, secondo i calcoli del ministero della Pubblica amministrazione. Un taglio netto potrebbe arrivare a gennaio con la partenza della Banca dati degli appalti. Nei bandi tipo dell'Autorità dei contratti l'elenco completo della documentazione.

Uva ► pagina 7

1.112

Spesa media (in euro) sostenuta da un'impresa per la documentazione richiesta per ogni gara

Appalti

IL PESO DELLA BUROCRAZIA

La trappola delle firme

Anche per piccoli errori sulla sottoscrizione può scattare l'addio alla partecipazione

La promessa di semplificazione

Da gennaio con la banca dati dei contratti meno certificati per le imprese

La Pmi «in gara» paga 30mila euro l'anno in documenti e cauzioni

Sempre più difficile e costoso candidarsi
Con il bando tipo più di 80 cause di esclusione

Il conto per le aziende

1.112 euro **30.294 euro** **214 milioni** **2.800 euro** **300 milioni**

Costo di partecipazione a una gara
Spesa di un'impresa per documenti, cauzioni e autocertificazioni

Costo totale per le gare di una Pmi
Spesa da sostenere in un anno per documenti e cauzioni

Spesa annua per le gare delle Pmi
Oneri che tutte le Pmi sostengono per preparare i documenti di gara

Oneri di documentazione
Spesa annua totale di una Pmi solo per i documenti

Risparmi della banca dati
Da gennaio 2013 documenti prelevabili dall'Autorità contratti

RICHIESTA SUPERFLUA

Non basta presentare l'offerta, serve una dichiarazione per accettare in modo esplicito le clausole del contratto

Valeria Uva

■ Tra buste, dichiarazioni, cerelacca e cauzioni il "conto" per partecipare alle gare di appalto per un'impresa può arrivare anche a 30mila euro l'anno. Un salto ad ostacoli tra timbri, autocertificazioni, fotocopie di bilanci, computi metrici che, secondo la stima del ministero per la Pubblica

amministrazione supera i mille euro per singola gara di appalto, senza tante distinzioni tra appalti di lavori, servizi e forniture. E che va moltiplicato per 27, tante sono le occasioni di gara cui una azienda partecipa in media ogni anno: e così il conto totale si attesta a 30.294 euro.

Oneri pesanti che in complesso gravano per oltre 214 milioni (soltanto di "carta" da produrre) sui bilanci delle Pmi che vogliono conquistarsi una fetta delle commesse pubbliche, mercato di 136 miliardi l'anno (dati Consip). Del resto, quanto sia tortuoso il percorso per concorrere alle gare lo dimostra anche

l'ultima delibera dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, quella sui bandi tipo. Un documento previsto dal primo decreto Sviluppo (Dl 70 del maggio 2011) e varato il 10 ottobre, con l'obiettivo di mettere nero su bianco gli oltre 80 errori sostanziali e formali in cui si può incappare nel candidarsi a un appalto e che costano l'esclusione già «al primo turno».

La determinazione n. 4/2012 dell'Autorità guidata da Sergio Santoro (non è ancora un vero e proprio modello fac simile di bando pronto all'uso) da un lato ricorda le cause di esclusione chiaramente indicate dalla leg-

ge (è fuori, ovviamente chi è condannato per reati contro la Pa, chi presenta false dichiarazioni e così via in base al lungo elenco contenuto nell'articolo 38 del Codice dei contratti), dall'altro lato prova a chiarire anche le situazioni al limite, non chiara-



mente risolte dalla normativa. L'obiettivo è senz'altro ineludibile: il rispetto del principio di *par condicio* tra i concorrenti e di segretezza delle offerte. Principio che, però - come spesso capita in Italia - si traduce anche in adempimenti burocratici di cui a volte è arduo trovare il senso concreto e che, appunto, contribuiscono a far lievitare i costi di partecipazione agli appalti.

Qualche esempio: perché il concorrente deve presentare insieme alla sua offerta anche una dichiarazione in cui promette di «accettare espressamente ogni condizione contrattuale»? Non è una premessa implicita nella stessa candidatura? Stesso discorso per il piano di sicurezza: va sempre accettato con una dichiarazione formale, anche se è chiaro che fa parte dei documenti di gara.

Su firme, sigle e controfirme, l'attenzione dei candidati, poi, deve essere massima: per l'Autorità la firma deve essere «leggibi-

le», ma va bene anche la sigla (solo se con timbro); non basta quella sulla busta, va messa in calce ma «non sul frontespizio, in testa o sulla prima pagina del documento». Nei raggruppamenti tutti devono firmare (anche se hanno dato mandato alla capogruppo). Insomma basta una distrazione per restare fuori dalla porta della commessa. E, come chiariscono anche i bandi tipo, questi sono errori formali ma insanabili, che non possono essere risolti quindi con un'integrazione successiva.

Il peso e il costo di tutta questa burocrazia hanno spinto il Governo a correre ai ripari: proprio partendo dai costi evidenziati dal ministro Patroni Griffi è stata prevista dal primo Dl semplificazione la «Banca dati nazionale dei contratti pubblici». Partirà dal primo gennaio e sarà gestita sempre dall'Autorità dei contratti. L'obiettivo, a regime, è di ribaltare l'onere della documentazione: l'ente appaltante

dovrà chiedere tutti i certificati in possesso della Pa alla banca dati (si chiamerà «Avcpass»). Per le imprese il risparmio a regime sarà di 300 milioni l'anno. «La partenza sarà graduale - annuncia il consigliere dell'Autorità, Luciano Berarducci - pensiamo di rendere obbligatorio il sistema per servizi e forniture a partire dai 100 mila euro, qualcosa di più per i lavori pubblici». In attesa di rendere telematico tutto il dialogo, l'Autorità chiederà alle amministrazioni di inviare i documenti cartacei. All'operatore resterà l'onere di presentare ancora alcuni documenti: la cauzione o la dichiarazione di presa visione dei luoghi. «Ma se lo vorrà potrà crearsi un proprio fascicolo virtuale da noi a cui le amministrazioni potranno accedere e questo ridurrà il numero di documenti da presentare». I costi del servizio saranno stabiliti a metà novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTENZIONE ALLE FORMALITÀ

Alcune cause di esclusione formali dettagliate nel bando-tipo varato con la delibera dell'Autorità di vigilanza sugli appalti n. 4 del 10 ottobre 2012

GLI ERRORI NELLA PREPARAZIONE DELLE BUSTE

Identificazione gara

Mancata indicazione del riferimento della gara a cui si vuole partecipare

Errori identificazione gara

Indicazione di elementi totalmente errati o generici che non consentono di assegnarlo alla giusta gara

Ceralacca

Mancata sigillatura del plico e delle buste interne con sistemi ermetici (ammessi ceralacca, piombo o striscia incollata)

Controfirma

Mancata controfirma su plico e buste interne (se richiesta dal bando)

Due buste separate

Escluso chi non separa e racchiude con due buste diverse l'offerta economica (prezzo) da quella tecnica (progetto)

GLI ERRORI SULLE FIRME

Firme sull'offerta

Mancanza della sottoscrizione dell'offerta sia sulla busta dell'offerta economica che su quella dell'offerta tecnica

Firma illeggibile o incerta

Esclusione per errori di firma o per mancanza della qualifica del sottoscrittore (busta con offerta tecnica e busta con offerta economica)

Firma non in originale

Escluso chi presenta una fotocopia

GLI ERRORI SULLE DICHIARAZIONI NECESSARIE

Accettazione clausole

Mancanza di una dichiarazione di accettazione esplicita delle condizioni contrattuali

Sicurezza

Mancanza di dichiarazione di accettazione del piano di sicurezza

Antimafia

Mancanza dell'accettazione espressa del protocollo di legalità

GLI ALTRI ERRORI FORMALI

Offerta a prezzi unitari

Escluso chi non specifica che il dettaglio dei prezzi non incide sull'importo totale che è fisso

Moduli ad hoc

Mancato utilizzo dei moduli predisposti dalla stazione appaltante per le offerte a prezzi unitari

Autocertificazione

Mancato rispetto delle modalità di presentazione delle dichiarazioni sostitutive

Dal 1° gennaio scade la convenzione: i Comuni dovranno riscuotere da soli

Equitalia addio, i sindaci temono il crollo dei tributi

■ Dal primo gennaio scade la convenzione tra i Comuni ed Equitalia per la riscossione dei tributi. Lo scenario è cambiato in seguito all'emendamento della Lega alla legge di stabilità che ha anticipato di sei mesi la scadenza.

Da qui l'allarme dei sindaci i quali adesso temono il crollo del gettito dei tributi. Due giorni fa l'Anci si lamentava dell'operato dell'agenzia che ieri ha replicato: abbiamo riscosso meglio degli enti locali.

Masci e Sodano A PAG. 11 E IN ULTIMA

CONTI PUBBLICI

LA LEGGE DI STABILITÀ

Equitalia addio, Comuni nel caos

L'agenzia ribatte all'Anci: "Noi abbiamo riscosso meglio degli enti locali". I sindaci temono un crollo del gettito

11

miliardi

DI MANCATI INCASSI

I soldi che i Comuni devono ancora ricevere da cittadini morosi. Il debito è spalmato in seimila Comuni circa

90%

la commissione

PERCEPITA DAL RISCOSSORE

Tecnicamente si chiama aggio: è pagato solo sulle somme effettivamente riscosse dalla società

**Dal primo gennaio
scade la convenzione
per l'incasso dei tributi
dei municipi**

RAFFAELLO MASCI
ROMA

Equitalia - la cattiva, l'esosa, la tirannica e perfino la vessatoria - se ne andrà, dal primo gennaio prossimo i comuni si raccoglieranno i tributi da soli. Potrebbe andare loro benissimo, come accade al comune di Reggio Emilia, che - stando alla testimonianza del sindaco Graziano Delrio - con un proprio «porta a porta» riesce a incassare il 95% del dovuto. Ma potrebbe anche generare un disastro per le già provate casse municipali che lamentano il mancato introito di 11 miliar-

di in 6 mila comuni e ne imputano la responsabilità proprio ad Equitalia.

Due giorni fa l'Anci, l'associazione dei comuni, si è lamentata che la Società con la riscossione coattiva riusciva a raccogliere tra il 15 e il 30 per cento del dovuto, e il non incassato oscillava tra il 70 e l'80 per cento, e che quindi non è che abbia avuto performances esaltanti. Ieri Equitalia ha ribattuto a questi dati, sostenendo che la riscossione volontaria dei tributi supera il 90%, mentre la riscossione coattiva si assesta sul 50 per cento dei crediti a lei affidati.

Ma dietro questa disputa sui numeri c'è un più generale problema su chi, dal gennaio prossimo, dovrà battere cassa per gli oltre 8 mila comuni italiani e se, soprattutto, i comuni

medesimi saranno in grado di organizzarsi in tempo utile (mancano meno di due mesi), con il rischio, altrimenti, di veder naufragare i propri bilanci.

Nel 2006 esistevano circa 40 società che riscuotevano i tributi per conto dei comuni italiani. Si trattava, per lo più, di banche. Il servizio costava circa 500 milioni di euro allo Stato, più l'aggio previsto non sull'effettivamente riscosso ma sull'accertato. In quell'anno è stata istituita Equitalia, che avrebbe riscosso i tributi per l'agenzia delle entrate, per l'Inps e per gli enti locali. La società - che non riceveva più i 500 milioni da parte dello Stato - si è strutturata e ha cominciato a lavorare. Il che, qualche volta, ha significato anche andare a bussare, a insistere, a esigere, dato che anche Equitalia percepiva un aggio (del



9% per l'esattezza) ma soltanto sull'effettivamente riscosso.

La sua determinazione l'ha resa spesso invisibile, come sempre sono gli esattori fiscali, soprattutto dalla Lega che la vedeva come una longa manus di Roma che andava a mungere al Nord: la vicenda delle quote latte è il capitolo più conflittuale di questa dialettica.

E comunque la legge stabiliva che con il 1° gennaio 2012 Equitalia dovesse cessare dal riscuotere i tributi per conto degli enti locali. Ma i comuni medesimi - vista l'impossibilità di organizzarsi con società alternative - avevano chiesto già al governo Berlusconi delle proroghe a questa scadenza. L'ultima l'ha data l'attuale esecutivo e arrivava al 30 giugno 2013. Venerdì scorso l'emendamento della Lega ha anticipato di sei mesi questa scadenza e così dal primo gennaio la «cattiva» Equitalia non ci sarà più sotto i campanili. Il problema è che non ci sarà nessun'altro, perché in così breve tempo pochi comuni potranno organizzarsi cercando delle società private di esazione tributaria. Una operazione peraltro rischiosa, intanto per un possibile conflitto di interessi: se io sono una banca che deve riscuotere per un comune, non vado a pignorare il conto corrente di un moroso se è mio cliente.

E poi c'è la storia esemplare di Giuseppe Saggese, titolare di fatto di «Tributi Italia», che un mese fa è stato arrestato perché si sarebbe trattenuto 100 milioni di tributi. Un caso, certo, e ancora da giudicare, peraltro. Però va detto che già oggi - vista la situazione - ci sono soggetti privati che si stanno proponendo ai comuni per svolgere il lavoro che Equitalia non potrà fare più, ma chiedono un aggio del 18%: il doppio.

Previsioni «Pesa la frenata dell'Europa»

Il G20 avverte: crescita modesta

Le regole

Verranno estese alle assicurazioni le regole delle banche sistemiche per la riduzione dei rischi

ROMA — Europa e Usa si dividono la luce dei riflettori al vertice finanziario del G20 in cui il Messico passerà il testimone alla Russia. L'Europa per le incertezze che ancora avvolgono la soluzione della crisi greca e per gli scarsi progressi fatti nel sostegno alla crescita rispetto agli impegni presi dai leader politici al summit di Los Cabos in giugno. Gli Usa per i timori legati al *fiscal cliff*, quella "scogliera" che all'inizio dell'anno, in assenza di un accordo del Congresso, automaticamente farà scattare un imponente piano da circa 600 miliardi di dollari tra tagli di spesa e aumento di tasse, in grado di trascinare l'economia del Paese nella recessione e dare un colpo duro allo sviluppo mondiale. Di fatto però, viste le incognite dell'imminente voto alla Casa Bianca, la maggior pressione dell'analisi dei ministri dell'Economia e dei banchieri centrali dei venti Paesi più ricchi del pianeta sarà indirizzata ancora una volta sul Vecchio continente. Anche se la Germania, per bocca del suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, ha messo le mani avanti mettendo in rilievo come Stati Uniti e Giappone «hanno una grande responsabilità nell'assicurare la stabi-

lità finanziaria tanto quanto noi europei». Sull'Europa comunque peseranno gli interrogativi sulla possibile nuova ristrutturazione del debito di Atene ed anche le incertezze sulla soluzione delle difficoltà della Spagna che continua ad esitare nella richiesta di aiuti al Fondo salva Stati.

Il G20 messicano, messo di fronte ad una prospettiva di crescita mondiale che resta «modesta» è chiamato poi a fare un altro passo nella riforma delle regole della finanza, quelle che sta disegnando il Financial stability board. C'è da verificare lo stato di attuazione da parte dei vari Paesi di Basilea 3 e soprattutto i Venti devono dare il primo via libera alle nuove e più stringenti norme sulle Sifis, le banche sistemiche quelle cioè troppo grandi per fallire, *too big to fail*, per evitare che in caso di dissesti provochino come è stato per la Lehman, un terremoto mondiale. Le principali novità del pacchetto di proposte presentato dal Fsb riguardano l'avvio della catalogazione, per poter prevedere requisiti più severi di capitale, oltre alle banche anche le Assicurazioni sistemiche globali (G-Siis). Misure concrete a riguardo dovrebbero essere presentate nell'aprile 2013. E riguardano anche la road map per arrivare entro il 2015 all'effettiva riduzione del ricorso alle agenzie di rating.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ECONOMIA SOMMERSA In dirittura d'arrivo la prima parte del redditometro ma i nuovi accertamenti partiranno solo dal prossimo anno

Lotta all'evasione: ecco le mosse

Da sciogliere i nodi dell'invio dei dati bancari e dell'intesa con la Svizzera

■ Sarà messo a disposizione nei prossimi giorni il «Redditest», il software che consentirà ai contribuenti di verificare se le spese sostenute nel corso dell'anno sono coerenti con il reddito che intendono dichiarare al fisco. Uno strumento di compliance importante in vista dell'adozione del nuovo redditometro. Ma è anche su altri aspetti che il fisco cerca lo sprint nella messa a punto degli strumenti anti-evasione: a breve sarà pronta l'infrastruttura tecno-

logica che consentirà all'amministrazione di raccogliere i dati sui movimenti bancari dei contribuenti, e intanto proseguono i negoziati con il Governo elvetico per tassare i capitali italiani depositati in Svizzera. Nel frattempo, il Parlamento si interroga sulla possibilità che la stretta ai bonus fiscali prevista dal Ddl stabilità crei un incentivo distorto a favore del sommerso.

Servizi > pagine 2 e 3

Lotta al sommerso

LE MISURE IN CANTIERE

I dati sui conti correnti

Dopo i rilievi del Garante della privacy il sistema di trasmissione sarà pronto a breve

Gli incentivi alla compliance

Ancora da attuare il regime per i «piccoli» che inviano tutta la contabilità al fisco

L'antievazione cerca il cambio di passo

In arrivo la prima parte del nuovo redditometro, mentre il Governo accelera sull'intesa con la Svizzera

Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

■ A quasi un anno dal blitz di Cortina e dalla manovra salva-Italia, le nuove armi anti-evasione non sono ancora pronte. L'azione di contrasto delle Entrate e della Guardia di finanza ha sicuramente messo sotto pressione il sommerso, ma l'attuazione degli strumenti previsti dalla legge è in ritardo. Dalla comunicazione dei movimenti bancari, agli incentivi per i contribuenti che inviano tutta la contabilità all'amministrazione finanziaria.

Ecco perché la lotta all'evasione cerca un cambio di passo già a partire dagli ultimi mesi di quest'anno. Nei prossimi giorni le Entrate metteranno a disposizione il «Redditest», un software che in qualche modo anticipa il nuovo redditometro e che potrà essere usato dai contribuenti per capire se il reddito che intendono dichiarare al fisco è in linea o no con il loro tenore di vita. Sarebbe dovuto arrivare in tempo per la compilazione della dichiarazione dei redditi, ma la fase di sperimentazione con le categorie produttive e professionali ha reso necessari altri ritocchi.

Oltre al redditometro, l'incrocio tra spese e imponibile dichiarato al fisco "aspetta" anche un altro elemento: gli elenchi con gli acquisti oltre 3.600 euro effettuati nella seconda metà del 2011 con moneta elettronica. In questo caso, comunque, lo strumento è già operativo, ma è stata solamente spostata in avanti - dallo scorso 15 ottobre al 31 gennaio 2013 - la scadenza per l'invio della comunicazione da parte degli intermediari finanziari.

Entro la fine del 2012, il fisco

punta a chiudere anche un'altra partita fondamentale: quella della comunicazione dei movimenti bancari, vera *killer application* contro l'evasione prevista dal salva-Italia. La bozza di provvedimento era già pronta in primavera, ma poi i rilievi avanzati dal Garante della privacy hanno imposto un approfondimento tecnico, anche per blindare la rete telematica su cui viaggeranno i pacchetti di dati (pacchetti molto corposi, perché conterranno i saldi finali e iniziali, oltre alla sintesi delle movimentazioni). Il lavoro, comunque, sta andando avanti e il direttore delle Entrate, Attilio Befera, ha anticipato che l'infrastruttura informatica sarà pronta a breve.

Dal 1° gennaio dell'anno prossimo potrebbe partire un sistema di incentivi e semplificazioni per i contribuenti che inviano tutta la contabilità al fisco. Lo prevedeva sempre il salva-Italia, ma le istruzioni non sono ancora pronte. D'altra parte, la platea dei potenziali interessati è così vasta - fino a 3,6 milioni di soggetti - e le variabili tecniche così complicate, che non esistono facili scorciatoie.

I provvedimenti ancora in attesa di piena attuazione non arrivano solo dal decreto salva-Italia, ma anche dalle manovre del Governo Berlusconi. È il caso della comunicazione sui beni d'impresa concessi ai soci, voluta dall'allora ministro Giulio Tremonti per contrastare le intestazioni fittizie, come ad esempio quelle di auto di lusso.

Anche in questo caso, le complicazioni operative della norma - che non si fermano solo al monitoraggio, ma riguardano anche la tassazione delle imprese e dei soci - hanno portato a un dop-

pio rinvio. Se ne riparerà ad aprile 2013, e da qui ad allora bisognerà appianare molti ostacoli segnalati dai professionisti: dalla compilazione dei modelli ai dati da catalogare.

Un dossier che il Governo vuole chiudere in fretta è quello dell'accordo con la Svizzera per la tassazione dei capitali conservati dai contribuenti italiani nei *caveau* elvetici. Un campo in cui Germania e Regno Unito hanno fatto da battistrada, con le intese già siglate con Berna. «Prima si fa, meglio è», ha detto il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, pochi giorni fa. I tavoli tecnici sono proseguiti per tutto il mese di ottobre e continueranno nelle prossime settimane, con l'obiettivo di chiudere il negoziato entro la fine della legislatura.

Lo scopo dell'accordo con la Svizzera è recuperare gettito in modo duraturo, ma lo stesso si può dire di tutti gli altri strumenti ancora in stand-by. Con la consapevolezza, però, che contro il "nero totale" non c'è comunicazione di dati bancari che tenga: per intercettare le somme intasate in contanti e mai depositate né dichiarate, servono i controlli sul campo.

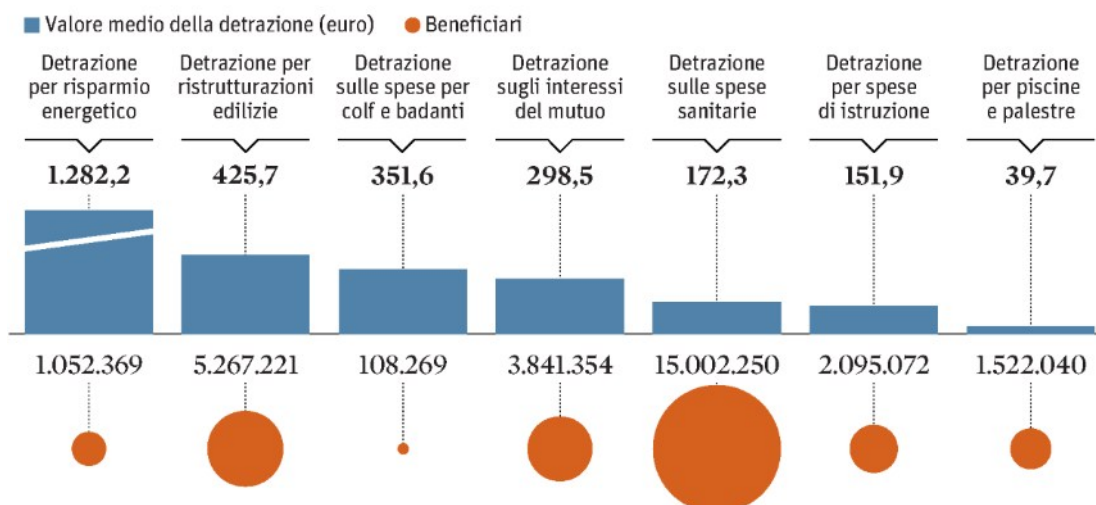
twitter@c_delloste
twitter@par_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi utilizza le agevolazioni

Il numero dei beneficiari delle detrazioni fiscali e l'importo medio della detrazione per contribuente (in euro)



Fonte: elaborazione su dati dipartimento delle Finanze, anno d'imposta 2010



**LA PAROLA
CHIAVE**

Accertamento sintetico

● Sulla base di elementi e circostanze di fatto certo, il fisco può accertare "sinteticamente" il reddito complessivo del contribuente. La tipologia più nota di accertamento sintetico è il redditometro, che nella sua versione originaria utilizza elementi indicativi del tenore di vita del contribuente. La rettifica sintetica del reddito è disciplinata dall'articolo 38 del Dpr 600/1973 e viene effettuata tramite un accertamento ordinario.

Lo stato di avanzamento

Le mosse antievasione in arrivo e i nodi ancora da risolvere

REDDITOMETRO**IL PRIMO TRAGUARDO**

Dopo mesi d'attesa e di sperimentazione, la prima parte dell'operazione nuovo redditometro giunge al traguardo: il software per l'autodiagnosi dei redditi dovrebbe essere messo a disposizione dei contribuenti nei prossimi giorni

LA VERSIONE PER I CONTROLLI

Resta da capire quando sarà pronta la versione che il fisco utilizzerà per gli accertamenti: bisognerà comunque attendere un decreto del Mef che fisserà i parametri per risalire dalle spese al reddito non dichiarato dai contribuenti

GLI ACCERTAMENTI SINTETICI

2010	2011
ACCERTAMENTI	
30.443	36.390
CONTESTAZIONI (*)	
501	586

(*) In milioni di euro

Fonte: agenzia delle Entrate

SPESOMETRO**RACCOLTA DA COMPLETARE**

Le informazioni sugli acquisti di lusso (sopra i 3.600 euro) effettuati nella seconda metà del 2011 sono già state comunicate entro la fine dello scorso aprile. Mancano all'appello solo le operazioni pagate con strumenti tracciabili

TERMINE RINVIATO

Gli intermediari finanziari avranno tempo fino al 31 gennaio del prossimo anno – la scadenza precedente era stata fissata al 15 ottobre – per inviare all'Anagrafe tributaria i dati sullo shopping di lusso pagato con bancomat o carte di credito

LA SOGLIA**3.600 euro**

L'importo a partire dal quale vanno comunicati i pagamenti con moneta elettronica

CONTI CORRENTI**MOVIMENTI SOTTO LALENTE**

Banche e intermediari finanziari dovranno comunicare i saldi (iniziali e finali) e i movimenti aggregati su conti correnti e altri tipi di rapporti finanziari. La prima scadenza era il 31 ottobre ma il provvedimento con le indicazioni per l'invio non è ancora arrivato

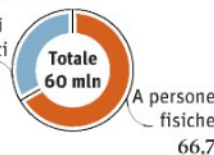
LA QUESTIONE PRIVACY

Nei mesi scorsi il Garante della privacy aveva messo in luce possibili rischi connessi alla comunicazione. Anche per questo l'Agenzia sta completando una nuova infrastruttura su cui viaggeranno i dati e che sarà pronta entro fine anno

I CONTI CORRENTI IN ITALIA

Intestazioni in %

Ad altri
soggetti
33,3

**BENI AI SOCI****LE FINTE INTESAZIONI**

La comunicazione sui beni ai soci faceva parte di un pacchetto di misure introdotto dalla legge di conversione della manovra di Ferragosto dello scorso anno per colpire le intestazioni fittizie di auto, barche, aerei e immobili a società

DOPPIA PROROGA

Anche sulla scorta dei problemi operativi evidenziati da associazioni di categorie e professionisti, la scadenza per il monitoraggio è prima slittata a fine ottobre e poi è stata nuovamente spostata al 2 aprile del prossimo anno

LA NUOVA SCADENZA**2 aprile**

Il termine entro cui segnalare al fisco i beni d'impresa concessi a soci e familiari

ACCORDI INTERNAZIONALI**I CAPITALI IN SVIZZERA**

Arrivare a un accordo con la Svizzera entro la fine della legislatura: è l'obiettivo a cui sta puntando il Governo. Questo consentirebbe di recuperare gettito con la tassazione in loco dei capitali dei contribuenti italiani depositati negli istituti finanziari elvetici

IL MONITORAGGIO OCSE

Stando ai dati Ocse, l'Italia è più indietro rispetto ad altri Paesi europei nella firma di trattati internazionali sullo scambio di informazioni in campo fiscale (i Tiea) e di convenzioni contro le doppie imposizioni (l'ultimo aggiornamento ne conta 102)

LO SCAMBIO DI INFORMAZIONI

Intese firmate	
Francia	29
Regno Unito	24
Germania	22
Italia	5

Fonte: Ocse

GLI INCENTIVI ALLA TRASPARENZA**CONTABILITÀ IN CHIARO**

Il decreto salva-Italia ha previsto un nuovo regime con agevolazioni per le piccole e medie imprese e i professionisti che comunicheranno telematicamente le fatture alle Entrate. Tuttavia manca ancora il provvedimento attuativo

STUDI DI SETTORE

È già arrivata al traguardo l'attuazione delle misure che garantiscono tutele ai contribuenti in linea con gli studi di settore. I potenziali beneficiari, però, sono appena 615 mila contribuenti: il 18% di imprese e autonomi soggetti a studi di settore

I POTENZIALI INTERESSATI

Contribuenti	Numero
Imprenditori individuali	1.920.709
Professionisti	751.665
Società di persone	993.284
Totale	3.665.658

Le regole del governo: esclusi dalle elezioni i condannati in via definitiva ma anche chi ha patteggiato

Ecco chi non potrà candidarsi

Stretta sulle scorte. Tagli drastici quando scade il mandato

di FABRIZIO CACCIA
e FIORENZA SARZANINI

Incandidabilità dei condannati, pronte le nuove regole: riguarderanno anche chi ha patteggiato. La commissione incaricata di rivedere le scorte ha proposto al ministro dell'Interno tutele a tempo e viaggi senza agenti.

ALLE PAGINE 8 E 9

«Le regole sull'incandidabilità»

Il ministro Cancellieri: il testo sarà approvato prima delle elezioni

All'estero



Stati Uniti

La questione dell'eleggibilità alle cariche pubbliche per chi ha commesso

reati varia da Stato a Stato. Camera e Senato hanno un doppio filtro di commissioni che possono proporre fino all'espulsione (che va votata dai due terzi dell'assemblea)



Germania

Secondo il codice penale, chi viene condannato a una pena minima di un

anno di reclusione perde per 5 anni il diritto di candidarsi. In caso di sanzioni pecuniarie o pene detentive più lievi si pronuncia di volta in volta il magistrato



Francia

Se un deputato viene condannato per corruzione la pena accessoria

può arrivare fino a cinque anni di ineleggibilità. Prima delle ultime presidenziali l'organizzazione «Transparency International» ha proposto di passare a dieci anni



Gran Bretagna

Ogni partito ha uno statuto con regole proprie e una commissione che, a

livello centrale, verifica se ci siano macchie penali (sia condanne che indagini in corso) sui candidati alle cariche pubbliche (sia parlamentari che amministrative) dei vari collegi

Le tappe

Domani vertice tra i ministri per avere un testo varato dal governo entro 15 giorni

ROMA — L'appuntamento è già fissato per domani al Viminale, annuncia il prefetto Bruno Frattasi, capo dell'ufficio affari legislativi del ministero dell'Interno. È lui che «da un mese» lavora al testo del decreto delegato sull'incandidabilità dei condannati in vista delle elezioni politiche del 2013. E la bozza, «composta di una decina di articoli», così rivela il prefetto, è ormai pronta: lo ha confermato ieri lo stesso ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, a margine delle celebrazioni del 4 novembre. «Stiamo lavorando» — ha detto la Cancellieri —. In settimana ci sarà un incontro con i ministri Severino e Patroni Griffi per chiudere le ultime maglie

del documento».

Domani, dunque, il ministro dell'Interno incontrerà al Viminale i suoi colleghi Paola Severino (Giustizia) e Filippo Patroni Griffi (Pubblica amministrazione) per sciogliere i nodi che restano: l'obiettivo è quello di arrivare, al massimo entro 15 giorni, al varo del consiglio dei ministri. Poi il documento passerà al vaglio del Parlamento, ma in ogni caso il governo punta ad approvarlo in via definitiva in tempo per le prossime elezioni: «Questo è sicuro», ha chiosato ieri Cancellieri. Ma non solo: prima della fine della legislatura, il governo sarebbe intenzionato a emanare anche nuove norme sulla trasparenza e le incompatibilità degli incarichi dirigenziali.

Un esempio? Chi ha avuto ruoli nelle amministrazioni locali (prendiamo il caso di un assessore comunale) per un anno non potrà assumere in-

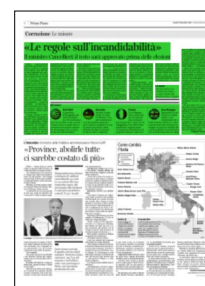
carichi dirigenziali nello stesso ente pubblico.

Sarà tuttavia una corsa contro il tempo, perché le nuove regole sull'incandidabilità dei condannati dovranno essere pronte con largo anticipo sulla data delle urne, visto che i partiti di solito presentano le liste anche più di 45 giorni prima del voto. «È pur vero però — commenta il prefetto Frattasi — che al di là della legge e dei principi di civiltà giuridica, i partiti politici possono sempre compiere un'attività di self-cleaning delle proprie liste, com'è giusto che sia...». Self-cleaning, per chiarezza, vorrebbe dire far pulizia da soli... Il Parlamento sull'incandidabilità ha dato la delega al governo. La procedura prevede che dopo il varo del consiglio dei ministri il testo ripassi dal Parlamento, cioè sia sottoposto al vaglio delle commissioni per un parere obbligato (ma non vincolante). Parere che le commis-

sioni di Camera e Senato possono dare in 60 giorni, ma anche in una settimana.

Comunque sia, visto l'appello recente del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che ha sollecitato una riscossa morale della politica dopo gli ultimi scandali, sarebbe imbarazzante un ritardo dell'iter (anche se al momento in Parlamento siedono 21 condannati definitivi e 125 indagati o condannati in primo e secondo grado).

I paletti della delega — messi dalle Camere e non dal governo nell'ultimo decreto anti-



corruzione — vietano la candidatura a chi ha condanne definitive superiori ai due anni per reati di grave allarme sociale e contro la pubblica amministrazione. Ma qualcosa può ancora cambiare: «Nel nostro schema di decreto il patteggiamento è paragonato alla condanna definitiva», spiega Bruno Frattasi. Resta da decidere, poi, la durata dell'incandidabilità. Cioè la sua temporaneità. Che vuol dire? È presto detto: se il giudice non ha inflitto al condannato l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, significa che il condannato prima o poi tornerà candidabile. Il decreto servirà appunto a chiarire quando. Non solo: anche i condannati riabilitati potranno essere candidati. Perfino — se riabilitati — quelli che in passato commisero reati gravi come il terrorismo. Ma c'è un ultimo nodo da sciogliere. La frode fiscale per ora non è tra i reati previsti per l'incandidabilità. La riunione di domani al Viminale potrebbe però portare «all'ampliamento del catalogo delle situazioni ostative e all'allargamento delle fattispecie», come dicono all'ufficio affari legislativi del ministero. Cioè, tradotto in parole semplici, potrebbero essere inseriti anche i reati fiscali tra quelli considerati di grave allarme sociale.

Ed ecco allora che la rosa dei politici non più candidabili alle prossime elezioni si allargherebbe in maniera considerevole. Domani si capirà meglio. Cancellieri ieri l'ha detto chiaramente: «Ci incontreremo con il ministro Severino e il ministro Patroni Griffi per chiudere le ultime maglie del documento». Le maglie della non candidabilità per ora in effetti sono piuttosto ampie.

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La politica e la nemesi tv

ILVO DIAMANTI

PAREVA concluso il tempo della media-politica. E soprattutto quello della tele-politica. Oscurata o almeno eclissata dalla crisi del berlusconismo e dalla parallela ascesa del montismo. Ma anche dalla ripresa del clima anti-politico. Lo suggeriva il calo – sensibile – degli ascolti delle trasmissioni e dei talk politici, registrato nei primi mesi dell'anno. È come se il cittadino si fosse stancato di essere spettatore.

“Homo videns”, come lo ha definito Giovanni Sartori. Un po' pernoia e un po' per disgusto. Un po' perché la nuova classe di governo – Monti in testa – appariva poco spettacolare. E, piuttosto, grigia.

Invece, da qualche tempo, il vento sembra di nuovo cambiato. Gli ascolti dei programmi tele-politici sono in ripresa. Ma, soprattutto, la tivù sembra tornata ai fasti e ai nefasti di vent'anni fa. Nella stagione di Tangentopoli, mentre Berlusconi si apprestava a scendere in campo. Quando la televisione divenne “teatro della rivoluzione”. Dove Gad Lerner metteva in scena il *Profondo Nord*, direttamente “nella tana della Lega”. Dove Gianfranco Funari dava volto e voce – con assoluta naturalezza – alla gente con tre ggg, indignata contro i politici. Vent'anni dopo, la tivù torna a contare. Ma a pagarne il prezzo sono, per primi, i protagonisti di vent'anni fa. E degli ultimi vent'anni. La Lega: sfinita dalla saga familiare di Bossi. Dagli scandali che non le vengono perdonati – e fanno notizia – proprio perché in passato Bossi e la Lega hanno interpretato il ruolo dei Grandi Censori.

Ma la tv, in questi giorni, ha sanzionato il declino dei protagonisti della Seconda Repubblica. Per primo, Silvio Berlusconi. Che ha dettato le regole e i format della politica e dei suoi attori. Per quasi vent'anni. Il Cavaliere. Ha cominciato la sua avventura il 26 gennaio 1994, con un video nel quale annunciava la sua “discesa in campo”. Ma dopo la conferenza stampa del 27 novembre è difficile non considerare il suo tempo scaduto. Anche se annunciava il contrario. La sua ri-discesa in campo. Pochi giorni dopo avere annunciato l'intenzione di “tirarsi indietro”. Più delle parole, è l'immagine a tradire Berlusconi. Sugli schermi tutti hanno visto un vecchio. Incapace di invecchiare. Di accettare i segni dell'età. Di affrontare il declino – fisico – con dignità.

Una nemesi che ha colpito anche il suo “nemico” di sempre. Antonio Di Pietro. Protagonista delle inchieste e dei processi di Mani Pulite. Una sorta di rito purificatore, celebrato di fronte al popolo riunito. Davanti alla televisione. Impossibile immaginare Tangentopoli senza le immagini in diretta dei processi ai politici della Prima Repubblica.

Antonio Di Pietro e i magistrati divennero, allora, gli eroi popolari del cambio d'epoca e di sistema. Dalla democrazia dei partiti alla democrazia del pubblico. Di cui Silvio Berlusconi diviene presto il regista e il protagonista assoluto.

La carriera di Antonio Di Pietro, però, oggi appare in crisi. Compromessa dall'inchie-

sta di *Report*, la trasmissione di Milena Gabanelli, che una settimana fa ha scavato nei conti del suo partito, descrivendolo come una sorta di azienda familiare. Di Pietro. Colpito dalla satira di Maurizio Crozza, nel programma trasmesso su La 7. Con effetti ancor più deleteri. Perché oggi, per la carriera di un politico, Crozza conta più di Vespa, Floris e Santoro. Non a caso Di Pietro ha reagito soprattutto dopo il ritratto velenoso di Crozza. Ha parlato di killeraggio. Fornendo una versione dei fatti in contrasto con quella di *Report*. Con scarsi risultati, visto che, nelle stime elettorali, l'Idv è scesa al di sotto del 5%. Mentre, per livello di impopolarità, Di Pietro affianca Silvio Berlusconi. I nemici di sempre sono finiti in fondo alla scala. Dell'opinione pubblica.

L'importanza della tivù, nella politica attuale, è confermata dalle strategie di comunicazione di Beppe Grillo. Anche se di segno contrario. Egli è, infatti, implacabile nel sanzionare ogni apparizione televisiva degli esponenti del M5S. Da ultima, la partecipazione a *Ballarò* di Federica Salsi, consigliera comunale di Bologna. Per Grillo, la presenza nei talk show televisivi è “il punto G”. Che genera piacere a chi vi appare. Ma, al tempo stesso, nel logorà l'immagine. E, insieme, minaccia la credibilità delle forze politiche a cui fanno riferimento gli ospiti televisivi.

Le valutazioni – e le imposizioni – di Grillo, sono significative. Perché Grillo è un esperto di media. Ha frequentato la tv per quasi vent'anni. Ne è stato un personaggio di successo. Poi ha calcato le arene e i teatri-tenda. Infine, ha sperimentato il potere dei new media. Ne ha fatto un modello alternativo di partecipazione politica. Alla base del suo MoVimento. La rete, il blog, i Meet up: hanno permesso al M5S di sottrarsi ai condizionamenti – politici ed economici – dei media tradizionali. E permettono a Grillo di controllare, a sua volta, gli eletti del MoVimento. Di cui “possiede” il marchio. Nel M5S, d'altronde, la consegna del silenzio è accuratamente rispettata. Nessun militante si reca nei Talk dei media nazionali. Salvo eccezioni, prontamente sanzionate dal leader. Che è l'unico ad apparire – nei video ripresi dal suo blog o registrati nelle sue tournées “politiche”. D'altronde, ci pensano i talk e i tg (per primo, quello di Mentana su La 7) a inseguire Grillo e il M5S, garantendogli grande visibilità (come mostrano i dati dell'Osservatorio di Pavia).

Tuttavia, l'indicazione di Grillo circa gli effetti politici della televisione è significativa e fondata. Apparire in tv, nei talk show, in tempi di delegittimazione dei partiti e dei loro



leader, significa venire associati ad essi. Assimilati nello stesso clima antipolitico del tempo. Come, vent'anni fa, la Lega. Esclusa dai media. Eppure aveva successo. Proprio per questo. Perché i media e la tv erano identificati con i partiti tradizionali.

Il che suggerisce l'analogia di questa fase con il cambio d'epoca di vent'anni fa. Ora, come allora, andare in tv delegittima, invece di legittimare. Rende impopolari, piuttosto che popolari. Con la differenza, decisiva, che oggi la televisione conta molto più di allora. Vent'anni di democrazia del pubblico guidata da Berlusconi non sono passati invano. Così, oggi la televisione fa molto più male alla politica e ai politici. Anche perché, in tempi di antipolitica, li ha inseriti in format di infotainment e politainment. Naturaliter anti-politici. E perché i politici e i partiti, negli ultimi vent'anni, hanno abbandonato la società e il territorio per trasferirsi lì. Nei salotti e nei talk show. A recitare la parte dei cattivi. In alternativa e, più spesso, insieme ai casi turpi di giornata. Tra un delitto irrisolto, un'aggressione e uno scandalo sessuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ARMONIZZAZIONE DEI REGIMI TRIBUTARI

Un fisco europeo per lo sviluppo

Eccessive differenze tra i sistemi di prelievo frenano l'efficienza dei mercati

di **Paolo Moretti**

Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano ha recentemente affermato che per tornare allo sviluppo e a crescere in Europa servono «ulteriori trasferimenti di poteri decisionali e di quote di sovranità»: il coordinamento delle politiche fiscali dei paesi europei è uno dei provvedimenti più urgenti da attuare, per far crescere l'economia e per renderla competitiva.

Questo coordinamento si può concretizzare tramite l'adozione da parte della Commissione europea di norme programmatiche che pur non avendo valore precettivo, una volta approvate, costituiscano "impegni politici" per gli Stati membri.

In questo periodo, alcune iniziative importanti dell'Unione Europea quali la creazione del Fondo salva Stati, l'adesione al progetto di tassare le transazioni finanziarie e l'obiettivo comune di raggiungere una vigilanza bancaria unica, rappresentano segnali politici importanti per la costruzione di un'"Unione politica europea", necessaria anche per eliminare progressivamente quelle discordanze tra le legislazioni fiscali che creano distorsioni nel commercio dei beni, nella concorrenza, nell'investimento dei fattori produttivi e, più in generale, nell'allocazione delle risorse.

Come è noto i capitali, con una moneta unica, un mercato unico e una politica monetaria accentrata (Bce), in un regime di pressoché perfetta mobilità degli stessi e in assenza di rischi di cambio, per ridurre l'incidenza del carico tributario, tendono a dirigersi verso i Paesi a più bassa fiscalità.

Questo fenomeno, però, crea gravi distorsioni nella concorrenza e connesse fenomeni di turbamento del mercato e di disomogenea allocazione delle risorse con conseguenti rischi di delocalizzazione e di migrazione delle imprese da paesi ad elevata tassazione verso quelli a bassa fiscalità. Questo è quello che sta avvenendo nel nostro Paese, in cui le imprese si trovano a operare in un mercato in cui la tassazione è tra le più alte al mondo, in un contesto in cui il sistema fiscale è complesso e incerto con la conseguenza di scoraggiare gli imprenditori italiani e stranieri a fare impresa in Italia. Molte imprese chiudono e tendono a delocalizzarsi altrove con effetti preoccupanti sulla disoccupazione e sullo sviluppo.

È innegabile che la politica fiscale degli Stati membri è pesantemente condizionata dai rigidi parametri del trattato

di Maastricht e fissati nel 3% di disavanzo rispetto al Pil e nel 60% del debito pubblico rispetto al Pil. Ciò comporta che i Paesi aderenti per rispettare tali parametri, quando si trovano con basso Pil e debito pubblico elevato, tendono, generalmente, ad adottare le misure più facili e cioè ad elevare la pressione fiscale invece di ridurre le spese, con conseguenze negative sullo sviluppo.

Per quanto detto, si ritiene che l'obiettivo di una integrazione fiscale in ambito europeo debba esser perseguito al più presto, adottando misure volte a evitare l'erosione della base imponibile, derivante sia dalla concorrenza fiscale tra Stati, sia dalla crescente economia sommersa. È necessario eliminare la competizione fiscale e le distorsioni all'interno del mercato unico, nel rispetto del principio di sussidiarietà, così come previsto dall'articolo 5 del Trattato di Maastricht.

Occorrerà, naturalmente, prima di arrivare a una vera e propria auspicabile armonizzazione fiscale, individuare gli ambiti di autonomia impositiva che debbono continuare a essere di esclusiva competenza dei singoli Stati senza che questo incida in modo significativo sugli equilibri interni all'Ue e ciò potrebbe esser realizzato più facilmente pensando a una Europa unita politicamente in una federazione di Stati.

L'attuazione di un'organizzazione federale tra i paesi dell'Ue sarebbe di grande aiuto nel tentativo di arrivare a una vera e propria armonizzazione in campo fiscale, e il sistema tributario dovrebbe esser congegnato in modo che possano essere attribuite alla Comunità quelle prerogative in materia di prelievo che possano esser gestite nel modo più efficace a livello europeo (principio di sussidiarietà). Non può tacersi, infatti, che nel mercato unico europeo la compresenza di ben 27 diversi sistemi di tassazione dell'utile societario appare difficilmente giustificabile e rappresenta un costo del sistema produttivo europeo, in quanto le attuali diversità di tassazione delle imprese importano il cattivo funzionamento dei mercati, provocando distorsioni nella localizzazione delle attività produttive e aggravando i costi amministrativi.

La strada da percorrere è quella di affidare alla Ue il coordinamento delle politiche fiscali, tenendo conto della complessità delle esigenze dei diversi paesi e sfruttando il peso politico che l'Unione ogni giorno che passa sta assumendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imposte indirette. Il Ddl stabilità riduce il budget - Una verifica blocca tutto

Sui rimborsi Iva aumenta l'effetto-complicazione

Il taglio ai fondi si aggiunge agli ostacoli dell'iter

PAGINA A CURA DI
Alessandro Martinelli
Antonio Tomassini

■ Percorso a ostacoli per i **rimborsi Iva**. Il Ddl di stabilità - ora all'esame della Camera - potrebbe prospettare una riduzione delle somme a disposizione almeno per il primo semestre 2013 (si veda Il Sole 24 Ore del 17 ottobre scorso). Questo si aggiunge alle difficoltà incontrate nelle procedure di rimborso che comportano tempi lunghi e scontano un elevato rischio sospensione, dato che la semplice pendenza di un procedimento accertativo legittima il fisco a bloccare il rimborso. Vediamo nel dettaglio le opzioni disponibili.

Le tipologie

Le richieste di rimborso Iva possono essere presentate su base annuale e trimestrale. Il rimborso annuale, dal 2010, può essere richiesto solo in sede di presentazione della dichiarazione annuale attraverso la compilazione del quadro VR (ante 2010 da presentare in via autonoma). La semplificazione si è resa necessaria anche alla luce dell'ormai costante orientamento della Cassazione, espressasi più volte sulla legittimità del diritto al rimborso indicato in dichiarazione Iva in assenza della formale presentazione del modello VR (tra le altre Cassazione 7684/2012). Ragioni di coerenza sistemica imporrebbero tuttavia che la spettanza del credito vada riconosciuta anche laddove la dichiarazione sia omessa ma il contribuente sia in grado di provare documentalmente la spettanza del rimborso (riconosce il principio ma lo ancora a una procedura e a una sanzione proporzionale la circolare 34/E/2012).

La domanda di rimborso (per importi superiori a 2.582,28 euro) può essere presentata in caso di cessazione dell'attività e negli altri casi espressamente previsti dall'articolo 30 del Dpr 633/72 (differenza tra aliquota media su vendite e acquisti, prevalenza di operazioni non im-

nibili, acquisto di beni ammortizzabili, prevalenza di operazioni non territoriali, credito Iva vantato da soggetto non residente ove in presenza di eccedenze detraibili per tre anni consecutivi), con procedura ordinaria per gli importi superiori a 516.456,90 euro e con procedura semplificata (di competenza dell'agente della riscossione) per gli importi al di sotto di tale soglia.

L'istruttoria

Entrambe le procedure sono sottoposte a un iter formale durante il quale, attraverso una prima fase istruttoria, il fisco effettua una serie di controlli per verificare la regolarità della domanda e analizzare la documentazione di supporto eventualmente prodotta per determinare la fondatezza della stessa. Se ritiene rispettati i requisiti, successivamente richiede il rilascio di una garanzia valida per tre anni decorrenti dalla data di erogazione del rimborso ovvero, se inferiore, per il periodo mancante sino alla data di decadenza del potere accertativo.

La domanda di restituzione del credito può essere presentata anche in relazione a crediti maturati su base trimestrale, al fine di velocizzare la procedura. Tali rimborsi, tuttavia, possono essere richiesti solo da alcune categorie di contribuenti che rispettino le condizioni indicate nell'articolo 30, comma 3, lettere a) e b) e c), del Dpr 633/72 (aliquota media delle vendite inferiore a quella degli acquisti, prevalenza di operazioni non imponibili ovvero acquisto di beni ammortizzabili).

Garanzie e tempistica

Le garanzie, comunque richieste, possono essere rilasciate sotto forma di cauzione in titoli di Stato o di garanzia fidejussoria. Per le Pmi le garanzie possono essere prestate anche da consorzi di garanzia collettiva fidi (Confidi), mentre per i gruppi societari il ruolo di garante può essere svolto, in presenza di determinate condizioni, dalla capogruppo.

Alcune categorie risultano

escluse ex lege dalla prestazione di garanzie. Si pensi alle società di gestione del risparmio che amministrano fondi comuni di investimento immobiliare, ai contribuenti "virtuosi" (articolo 38-bis, comma 7, del Dpr 633/72) o, ancora, ai contribuenti che chiedono rimborsi di importo inferiore ai 516.457 euro.

I tempi di esecuzione del rimborso, spesso connessi a ragioni di cassa, incidono sugli interessi da riconoscere al contribuente. Gli interessi spettano nella misura del 2% annuo e cominciano a decorrere dal 90° giorno successivo a quello di presentazione della dichiarazione, per i rimborsi liquidati dall'ufficio (superiori a 516.456,90 euro) e dal sessantesimo giorno successivo all'invio della dichiarazione, per i rimborsi erogati dall'agente della riscossione. La decorrenza può tuttavia essere sospesa laddove il contribuente non risponda alle richieste di documentazione di supporto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Modello TR

● Il modello TR deve essere inviato telematicamente dai contribuenti all'agenzia delle Entrate per richiedere il rimborso o la compensazione del credito scaturente da ciascuno dei primi tre trimestri dell'anno (il credito del quarto trimestre viene chiesto attraverso il modello Iva annuale). Questo modello, oltre a consentire l'anticipazione del momento a partire dal quale risulta possibile utilizzare in compensazione il credito Iva, non prevede la necessità di apporre il visto di conformità da parte del professionista



Come funziona la procedura

Dalla presentazione dell'istanza di rimborso Iva ai casi pratici

LE REGOLE GENERALI

L'ISTANZA DI RIMBORSO



- L'articolo 38-bis del Dpr 633/1972 prevede due procedure per le richieste di rimborso superiori a 2.582,28 euro:
 - a) una **ordinaria**, a cura dell'ufficio competente, per gli importi superiori a 516.456,90 euro, o nel caso di procedure concorsuali;
 - b) una **semplificata**, a cura dell'agente della riscossione territorialmente competente, per importi inferiori a 516.456,90 euro
- In genere, il rimborso è vincolato alla prestazione di idonee garanzie

RIMBORSI ANNUALI



- Oltre alle ipotesi disciplinate dall'articolo 30 del Dpr 633/1972 (è il caso, per esempio, dell'effettuazione di operazioni in prevalenza non soggette o non imponibili, acquisto di beni ammortizzabili), il contribuente può chiedere il rimborso qualora dalla dichiarazione dell'anno e da quelle dei due esercizi precedenti risultassero eccedenze d'imposta detraibili
- La somma massima richiesta dal contribuente non può superare l'importo minore delle eccedenze e deve essere richiesto nella dichiarazione annuale Iva (modello VR)

RIMBORSI TRIMESTRALI



- Il contribuente può, inoltre, richiedere il rimborso dei crediti Iva maturati nei primi tre trimestri dell'anno (non si possono includere crediti riportati da periodi precedenti) in presenza dei requisiti stabiliti dall'articolo 30 del Dpr 633/1972 (è il caso, per esempio, della presenza di operazioni attive non imponibili superiori al 25% di tutte le operazioni effettuate)
- Il diretto interessato deve presentare un'istanza telematica all'amministrazione finanziaria attraverso l'invio del modello TR



EMBLEMA

GLI ESEMPI

	IL CASO	LA SOLUZIONE
1 LA SOCIETÀ OPERATIVA	Una società operativa espone in dichiarazione annuale un credito Iva pari a 2 milioni di euro, che deriva dall'acquisto di beni ammortizzabili. Dopo la presentazione della dichiarazione l'agenzia delle Entrate apre una verifica fiscale di carattere generale in capo alla società	La società può richiedere il rimborso integrale del credito Iva attraverso la compilazione del quadro VR indicando, quale titolo, la lettera c) dell'articolo 30 del Dpr 633/72. Tuttavia, in presenza di controlli sulla posizione fiscale del contribuente l'agenzia delle Entrate potrebbe invocare il «fermo amministrativo di somme» (articolo 69 del Rd 2440/1923), sospendendo la procedura di rimborso fino alla chiusura del procedimento scaturito dal Pvc redatto al termine del controllo
2 LA SOCIETÀ CESSATA	Una società cessata presenta l'ultima dichiarazione annuale Iva indicando un credito pari a 100mila euro	La società può richiedere il rimborso integrale del credito purché questo sia indicato nel bilancio finale di liquidazione. Il credito sarà erogato a favore dell'ultimo liquidatore o ai soci (risoluzione 77/E/2011)
3 IL SOGGETTO NON RESIDENTE	Una società non residente senza stabile organizzazione, identificata ai fini Iva ex articolo 35-ter, ha sostenuto costi in Italia, rilevanti ai fini Iva, generando un credito pari a 50mila euro in un solo trimestre	La società può richiedere il rimborso dell'Iva trimestrale, pur in assenza dei requisiti richiesti dall'articolo 30, così come previsto dall'articolo 38-bis2, comma 2, del Dpr 633/72
4 LA SOCIETÀ NON OPERATIVA	Una società, considerata di comodo in base al Dl 223/2006, ha maturato un credito Iva di 100mila euro nel primo esercizio in cui non è stato superato il test di operatività	La società non può richiedere il rimborso, né portare in compensazione il credito maturato nell'esercizio, né cederlo. Il credito diventerà rimborsabile nel primo esercizio in cui sarà superato il test di operatività. Laddove, al contrario, la società non dovesse superare il test per tre esercizi consecutivi, il credito sarà definitivamente perso
5 IL FONDO IMMOBILIARE	Una società di gestione di fondi comuni di investimento immobiliare di tipo chiuso presenta una dichiarazione Iva con un credito complessivo pari a 2 milioni di euro	In base all'articolo 8 del Dl 351/2001, la società di gestione potrà richiedere il rimborso dell'Iva senza presentare garanzie a tutela del credito

IMPRESA & TERRITORI**COMPETITIVITÀ****Tariffe, sulle aziende
l'effetto-rincari**

Negli ultimi cinque anni le tariffe di acqua, elettricità, gas e asporto rifiuti per le Pmi italiane sono lievitato del 17,6%, quasi 3 punti in più rispetto agli aumenti subiti dalle famiglie (14,8%) e oltre il doppio rispetto alla crescita dei prezzi al consumo (8,1%). I conti li hanno fatti i ricercatori di Ref ricerche e Indis-Unioncamere, per le venti città capoluogo di regione.

► pagina 15

Competitività. L'analisi di Unioncamere e Ref Ricerche

Acqua, gas, energia: la bolletta delle Pmi è sempre più cara

In cinque anni aumento del 17,6%

Barbara Bisazza

■ Negli ultimi cinque anni le tariffe di acqua, elettricità, gas e asporto rifiuti per le Pmi italiane sono lievitato del 17,6%, quasi 3 punti in più rispetto agli aumenti subiti dalle famiglie (14,8%) e in misura più che doppia rispetto alla crescita dei prezzi al consumo (8,1%).

I conti li hanno fatti i ricercatori di Ref ricerche e l'Istituto nazionale distribuzione e servizi (Indis) di Unioncamere, in un'analisi sull'andamento dei costi delle utenze per le micro, piccole e medie imprese nelle venti città capoluogo di regione. Il dato medio nasconde forti differenze a livello territoriale: per la spesa sostenuta dalle Pmi tra 2008 e 2012 si va infatti dal +9,7% di Palermo fino al +30,3% di Napoli; in linea con la media nazionale città come Trento, Ancona, Roma e Torino (si veda la grafica). La forte variabilità territoriale, con caratteristiche a volte opposte per le imprese rispetto alle famiglie, è dovuta principalmente al fatto che non esiste un criterio univoco di determinazione delle tariffe, che dipendono in gran par-

te dalle politiche locali.

L'analisi di Ref ricerche si è concentrata su quattro profili di imprese tipo (si veda la scheda) nei settori dell'alloggio (albergo), ristorazione (ristorante), artigianato (parrucchiere) e piccola industria (caseificio), utili a rappresentare nel loro insieme la casistica generale. A seconda del profilo, in relazione ai diversi fabbisogni, il costo delle utenze tra 2008 e 2012 è salito in misura variabile tra il 15 e il 20 per cento. A livello territoriale, ci sono città in cui la spesa è rimasta invariata e altre in cui è lievitata anche del 40 per cento. Notevoli le differenze tra territori per una stessa attività imprenditoriale (si veda la tabella). Nel caso dell'albergo, per esempio, l'onere sostenuto nel 2011 supera i 9 mila euro a Palermo, mentre sta sotto i 5 mila euro a Milano. Il ristorante, invece, ha sopportato oneri tariffari maggiori di 27 mila euro a Venezia, Roma e Genova, tra i 5 mila e i 9 mila euro in più rispetto a un'attività del tutto simile esercitata a Milano, Trieste, l'Aquila o Campobasso. Responsabili della note-

vole differenziazione territoriale sono soprattutto i costi dei servizi ambientali, cioè il ciclo idrico e la raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Per tutti i profili, però, l'aumento tariffario complessivo nell'ultimo anno dipende per oltre la metà dall'energia elettrica, che incide per circa il 75% sui costi delle utenze a carico delle imprese. Si è assistito a una sorta di passaggio del testimone, perché prima, tra 2008 e 2011, gli aumenti maggiori avevano riguardato il servizio idrico e i rifiuti (si veda l'altro articolo in pagina).

Più costano i servizi, meno competitivo e attrattivo è un territorio, anche perché gli oneri sostenuti dalle imprese si riflettono sui prezzi al consumo.

«Il tema delle tariffe è centrale per ridare slancio all'economia – commenta **Ferruccio Dardanello**, presidente di Unioncamere – perché tocca sia il potere di acquisto delle famiglie oggi fortemente compromesso sia la competitività delle imprese rispetto ai paesi con cui ci misuriamo sui mercati globali. Per rallentare la corsa delle tariffe di servizi pubblici locali e nazionali, un primo passo fondamentale è aumentare la trasparenza della pubblica amministrazione. Un passaggio determinante se vogliamo ridurre i differenziali, talvolta estremamente elevati e ingiustificabili, che si registrano tra i vari territori».

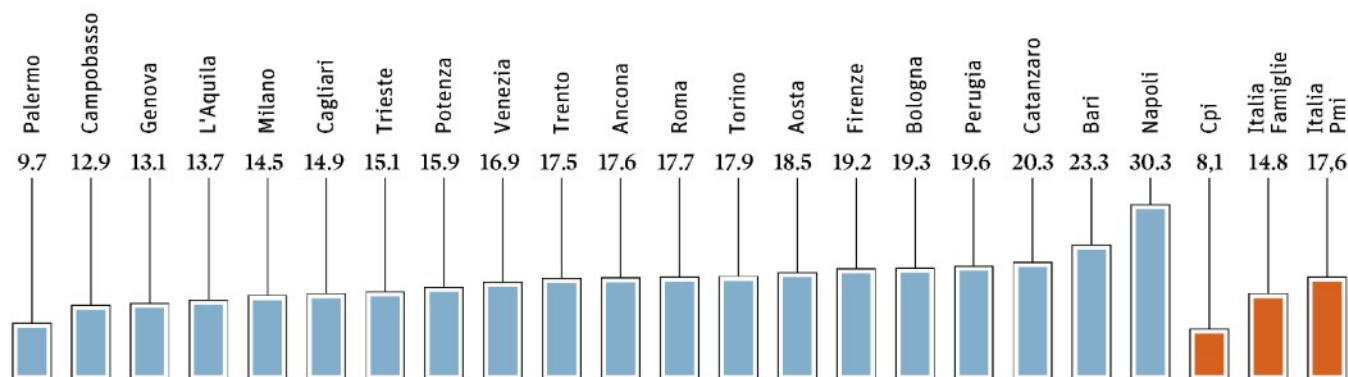
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I costi delle utenze

IL TREND DEGLI ULTIMI CINQUE ANNI

La crescita % delle tariffe dei servizi pubblici per le Pmi nei 20 capoluoghi tra 2008 e 2012. Confronto con prezzi al consumo e tariffe per le famiglie



SPESA 2011 PER ACQUA, RIFIUTI, ENERGIA ELETTRICA E GAS NATURALE

I profili

Albergo: 1000 mq di superficie, 10 addetti. Consumi annui: acqua 8mila metri cubi, energia 200mila KWh, gas naturale 20mila Smc
Ristorante: 180 mq di superficie, 6 addetti. Consumi annui: acqua 1.800 metri cubi, energia 65mila KWh, gas naturale 7mila Smc
Parrucchiere: 70 mq di superficie, 2 addetti. Consumi annui: acqua 400 metri cubi, energia 9mila KWh, gas naturale 2.500 Smc
Caseificio: 3mila mq di superficie, 8 addetti. Consumi annui: acqua 3mila metri cubi, energia 130mila KWh, gas naturale 35mila Smc

Città*	Albergo	Parrucchiere	Ristorante	Caseificio
Torino	65.359	5.058	25.480	73.553
Aosta	70.374	4.781	21.956	60.185
Genova	85.231	5.716	27.276	76.371
Milano	58.383	4.848	20.526	56.457
Trento	64.082	4.832	24.035	54.362
Venezia	68.072	5.316	29.340	69.513
Trieste	73.251	5.119	22.752	64.182
Bologna	79.795	5.364	24.793	66.126
Ancona	72.301	5.039	22.863	65.369
Firenze	79.537	6.249	26.650	73.422
Perugia	84.960	5.541	25.578	66.753
Roma	72.498	5.545	27.896	83.952
Napoli	74.265	5.685	23.873	93.567
L'Aquila	64.732	4.804	21.210	61.373
Campobasso	60.629	4.940	20.860	52.620
Bari	68.184	5.628	23.461	76.169
Potenza	73.267	5.482	23.275	67.308
Catanzaro	70.391	5.451	22.756	73.950
Palermo	91.419	6.088	26.225	87.888
Media	71.904	5.276	24.149	68.808

IL DIVARIO

33mila euro

La «forbice» per l'albergo

La differenza di spesa annua nel 2011 tra Palermo e Milano per i servizi di gas, acqua, rifiuti ed energia elettrica forniti a un'attività alberghiera

41mila euro

Il gap per il caseificio

Un caseificio di Napoli, assimilabile a una piccola industria, nel 2011 ha speso per le utenze 41mila euro in più rispetto all'onere che avrebbe dovuto sostenere se la stessa attività fosse esercitata a Campobasso

23,5%

L'aggravio per un parrucchiere

A Firenze le utenze pubbliche costano quasi un quarto in più che ad Aosta

(*) Manca Cagliari (gas metano non disponibile); evidenziato in verde il valore più basso, in rosso il più alto

Fonte: Elaborazioni Unioncamere-Indis e Ref Ricerche